

“LES NOMS DE SÉMANTIQUE ET DE POLYSÉMIE” Mutamenti semantici e ristrutturazioni lessicali nel passaggio dal latino alle lingue romanze

ANGELA BIANCHI
UNIVERSITÀ GUGLIELMO MARCONI ROMA

Abstract – Following different paths, Arsène Darmesteter and Michel Bréal formalize the notions of *sémantique* and *polysémie*. Bréal’s *Essai de sémantique* (1897) - in which semantics is set up as an autonomous discipline, independent of etymology, lexicography and even rhetoric - can be seen as a systematization of the emancipation of polysemy as the autonomous science of the meanings of the words - a theory proposed by Darmesteter in *La vie des mots* (1887). Bréal and Darmesteter share the common point of view of anti-etymologist polysemic multiplication of the meanings of a word, while they disagree on the adoption of the speaker’s point of view. Starting from the pre-existent connection in the two authors between polysemy and semantics, aimed at identifying the polysemic factor as a mediating factor in the relationship between etymological and synonymic instances, I intend to analyze the productivity of this connection in the semantic dynamics related to the transition from Latin to Romance languages. In particular, I focused my attention on the following different instances: the enrichment and loss of lexemes; the transfers, extensions or generalizations, reductions or specializations; the rework in the relationship between signifiers and meanings, both for similarity (metaphors) and contiguity (metonymies); shift due to taboo; the restructuring of the semantic fields, with particular attention to the semantic field of colors and of numbers; the resemanticization by re-motivation of meaning (folk etymology).

Keywords: *sémantique*; *polysémie*; semantics; polysemy; Romance languages; semantic change; lexical restructuring.

*L’histoire des mots est ici un point de départ et un moyen
pour s’élever à une étude plus haute.
Le lecteur sera frappé d’un grave défaut que présente cet
opuscule: on ne s’y occupe guère que du français. Une
étude de ce genre devrait embrasser un groupe naturel
de langues, soit l’ensemble des langues romanes, soit
tout le groupe indo-européen*
(A. Darmesteter, “La vie des mots”, 1887, Préface, p. VIII).

1. Presupposti teorici

Nel solco di una lunga tradizione di riflessioni semantiche,¹ Arsène Darmesteter (in particolare Darmesteter 1887, 1967) e Michel Bréal (Bréal 1976, 1990, 1995, 2005) formalizzano, seguendo percorsi diversi, le nozioni di *sémantique* e di *polysémie*.

¹ Sull’argomento è presente un’imponente bibliografia; in questa sede si segnalano alcuni significativi riferimenti: Bergounioux (2000); Bologna (2016); De Palo (2001); Fábíán e Salvi (2001); Meillet (1905-1906); Nerlich (2000, 2003); Nerlich e Clarke (2003); Seto (2003).

Secondo Nerlich, Darmesteter riflette sulla catacresi quale “acte émancipateur des mots” (Nerlich 2000, p. 183) e su “l’oubli de la signification étymologique, telle est la condition fondamentale de toute transformation de sens” (Nerlich 2000, p. 183), in una prospettiva ripresa poi da Bréal il quale afferma che “la vérité est que la catachrèse n’existe que dans les premiers temps et pour celui qui s’attache à la lettre: pour le commun des hommes, ces expressions ne tardent pas à être naturelles et légitimes” (Nerlich 2000, p. 183) e che “le progrès pour le langage consiste à s’affranchir sans violence de ses origines” (Nerlich 2000, p. 183).

Lo studio della catacresi emancipa la semantica dall’etimologia, configurandosi come motore di cambiamenti semantici, analizzando non più come le parole mutino di senso, ma come il cattivo uso delle parole contribuisca al cambiamento e alla moltiplicazione dei sensi di una parola (Nerlich 2000, p. 184).

L’emancipazione, proposta da Darmesteter ne *La vie des mots* (1887), della polisemia quale scienza autonoma dei sensi delle parole trova una sistematizzazione ne *l’Essai de sémantique* (1897) di Bréal, in cui la semantica si configura come disciplina autonoma, indipendente dall’etimologia, dalla lessicografia e anche dalla retorica.

Sempre secondo l’interpretazione di Nerlich, il punto di vista *linguistico* si fonda sulla retorica, in particolare sui quattro tropi quali la sineddoche, la metonimia, la metafora e la catacresi intesa, quest’ultima, come meccanismo principale della strutturazione e dell’evoluzione del senso, mentre dal punto di vista *psicologico*, la polisemia serve a rintracciare il progresso dello spirito di un popolo o di una nazione: la semantica diviene così ancillare per la psicologia dei popoli (Nerlich 2000, p. 188).

Il legame con la retorica da un lato, con la psicologia collettiva dall’altro, così come il linguaggio darwiniano adottato ne *La Vie des mots* segnano le principali differenze tra i diversi approcci alla polisemia e alla semantica da parte di Darmesteter e di Bréal. Ciò che unisce i due teorici è la concezione della semantica come disciplina psicologica che si oppone alla fonetica e che riguarda tutti gli aspetti del linguaggio in cui il significato gioca un ruolo, cioè la morfologia, il lessico, la sintassi. Bréal e Darmesteter condividono un punto di vista anti-etimologista della moltiplicazione polisemica dei sensi di una parola, mentre ciò che li distingue è l’adozione del punto di vista del soggetto parlante. Tale visione implica non sempre adottare la prospettiva dell’etimologista o del linguista storico-comparativo: per l’etimologista il significato principale di una parola è quello originario, da cui egli ne deriva conseguentemente gli altri, legati a loro volta a tale senso primitivo e originale. Bréal sottolinea, invece, che per il parlante la situazione è differente, in quanto in tal caso il significato principale è quello più recente, lontano dal percorso etimologico e legato al contesto sintagmatico e a quello discorsivo (Nerlich 2000, pp. 188-192).

Nel processo di emancipazione della semantica come disciplina psicologica, all’interno della *querelle* tra leggi del mutamento semantico e leggi fonetiche, Darmesteter sembra mostrare “residui di naturalismo” (De Palo 2001, p. 217) nell’opera che vede la luce esattamente dieci anni prima dell’*Essai* di Bréal: *La vie des mots étudiée dans leur significations* (1887) che si configura come “une étude philosophique des procédés logiques et de causes psychologiques ou linguistiques qui se cachent derrière l’évolution des sens (Darmesteter, 1887, pp. VII-VIII)” (De Palo 2001, p. 218).

De Palo sottolinea che nel suo lavoro Darmesteter propone “una tipologia del cambiamento semantico basata sui modi e i processi logici riconducibili alle varie figure retoriche” (De Palo 2001, p. 218) e che “sineddoche, metonimia e metafora abbracciano quasi tutta la molteplicità dei cambiamenti di senso e fra queste la metafora ricopre il ruolo più importante” (De Palo 2001, p. 218). Una delle fonti dirette di Darmesteter sembra essere il trattato dei tropi di Dumarsais, soprattutto laddove egli riconosce “la necessità di

avvicinare la retorica, quale stilistica del testo scritto, a un punto di vista più linguistico” (De Palo 2001, p. 218). L’autore offre una sintesi dei “procédés d’esprit” intrinseci ai tropi (De Palo 2001, p. 218):

la *synecdoque* spécialise des sens généraux et généralise des sens spéciaux; elle donne naissance à ce qu’on appelle des *restictions* et des *extesions*. La *métonymie* applique à un objet le nom d’un autre objet qui se trouve uni au premier par un rapport *constant* de cause et effet, de signe et chose signifiée, de contenant et contenu etc. la *méthaphore* aboutit au même résultat, en rapprochant deux objets entre lesquels elle saisit des rapports d’*analogie* ou de *ressemblances* (De Palo 2001, p. 219).

Evidente è il riferimento alla classificazione realizzata da Bréal e nello stesso modo anche per Darmesteter un ruolo fondamentale nella trasformazione dei sensi è rappresentato dalla cataresi (De Palo 2001, p. 219).

Le lingue cambiano continuamente sotto l’azione di leggi fisiologiche e psicologiche e i processi che determinano i mutamenti semantici sono ‘*habitudes inconscientes de l’esprit*’ per cui “le langage est une matière sonore que la pensée humaine transforme, insensiblement et sans fin, sous l’action inconsciente de la concurrence vitale et de la sélection naturelle (Darmesteter, 1887, p. 27)” (De Palo 2001, p. 219).

Darmesteter si occupa anche delle cause dei mutamenti semantici, uno dei problemi “les plus obscurs et les plus difficiles de la *Sémantique*” (Darmesteter, 1887, p. 88), indicandone l’assoluta individualità e l’impossibilità di una classificazione *a priori*: “les actions qui modifient les mots dans leurs sens paraissent innombrables; *chaque changement semble remonter à une cause propre*, réclamer son explication spéciale et par conséquent défier la constitution de la science (Darmesteter, 1887, pp. 88-89)” (De Palo 2001, pp. 219-220).

Le cause dei cambiamenti sono varie quanto le azioni infinite che modificano le civilizzazioni. Esse sono essenzialmente di due tipi: storiche (cause oggettive esterne allo spirito) e psicologiche (cause soggettive e intime). La causalità dei mutamenti semantici riguarda il pensiero di un popolo e il suo modo di sentire. Così Darmesteter considera la semantica strettamente intrecciata con la psicologia e in grado di offrire spunti anche alla ricerca filosofica (De Palo 2001, p. 220).

Sullo stesso sentiero, il percorso seguito da Bréal sembra inserirsi in una prospettiva storicistica, all’interno della quale la posizione della *sémantique* si situa “tra storia e linguaggio” (Bologna 2016, p. 145) riprendendo, nell’interpretazione di Maria Patrizia Bologna, le parole del volume di Bolelli del 1949 (Bologna 2016, p. 146). In questa visione le *lois intellectuelles* si configurano in maniera più ampia come leggi del mutamento linguistico e non solo in maniera più restrittiva come leggi del mutamento semantico e la semantica non è semplicemente semantica lessicale (Bologna 2016, p. 153): lo stesso termine *sémantique*

subit un élargissement de sens dans (certaines passages de) l’*Essai*: il ne désigne plus alors l’étude du sens des éléments lexicaux, mais renvoi à l’analyse du contenu de tous les éléments langagiers, lexicaux et grammaticaux (Bologna 2016, p. 153, n. 267).

Un ruolo significativo in questo passaggio viene identificato nelle istanze della polisemia (De Palo 2001, pp. 96-101), formalizzato da Bréal nell’articolo *Histoire de mots* del 1887:

Il n’a pas été donné de nom, jusqu’à présent, à la faculté que possèdent les mots de se présenter sous tant de faces. On pourrait l’appeler *polysémie* (De Palo 2001, p. 96).

Concetto radicato nella filosofia greca, esplorato poi nel corso del Settecento nell'ambito degli studi sui neologismi, sulla sinonimia, sull'etimologia e sulle figure retoriche - come accade in Locke per gli studi su elementi metaforici; in Condillac per il *Dictionnaire des synonymes*; in Mercier per gli studi sui neologismi; in Turgot per gli studi di etimologia (vedi anche la voce *Étymologie* ne l'*Encyclopédie*) e in Dumarsais per gli studi sui tropi-, la polisemia sia in diacronia sia in diastratia ridefinisce ulteriori usi semantici senza eliminare automaticamente i precedenti: secondo tali istanze Bréal riconosce alle parole più generali la proprietà della moltiplicazione delle accezioni a seconda dei contesti d'uso in cui esse vengono utilizzate (De Palo 2001, p. 96).

Nell'elaborazione scientifica dei concetti semantici all'interno dell'*Essai*:

La polisemia non è dunque per Bréal una legge intellettuale, ovvero una costante cognitiva, ma una modalità di trasformazione dei sensi che subisce l'impatto di quegli avvenimenti ad esso esterni, che sfuggono ad ogni tentativo di classificazione [...]. Inoltre, le nuove accezioni sono da considerare delle vere e proprie parole [...] in quanto le sens nouveau, quel qu'il soit, ne met pas fin à l'ancien. Ils existent tous les deux l'un à côté de l'autre. Le même terme peut s'employer tour à tour au sens propre ou au sens métaphorique, au sens restreint ou au sens étendu, au sens abstrait ou au sens concret...A mesure qu'une signification nouvelle est donnée au mot, il a l'air de se multiplier et de produire des exemplaires nouveaux, semblables de forme, mais différents de valeur. Nous appellerons ce phénomène de multiplication la polysémie (De Palo 2001, p. 97).

Attraverso la polisemia si innesca non solo uno dei processi che permette a Bréal di classificare il mutamento semantico, ma anche un rapporto di tipo sincronico regolato dai bisogni sociali e cognitivi del parlante e dell'ascoltatore, con particolare attenzione alle modalità con le quali il soggetto riesce a muoversi nella pluralità delle accezioni (De Palo 2001, pp. 97).

2. Oggetto e scopi del presente lavoro

Partendo dal nesso esistente nei due autori tra polisemia e semantica, mirante ad individuare nel fattore polisemico un elemento di mediazione nel rapporto tra istanze etimologiche e sinonimiche, si intende analizzare la produttività di tale nesso nelle dinamiche semantiche riguardanti il passaggio dal latino alle lingue romanze.

In particolare si concentrerà l'attenzione sulle diverse istanze di: arricchimento e perdita di lessemi; trasferimenti, estensioni o generalizzazioni, riduzioni o specializzazioni; rielaborazioni nel rapporto tra significanti e significati, sia per somiglianza (metafore) sia per contiguità (metonimie); mutamenti per tabuizzazione; ristrutturazione dei campi semantici con particolare attenzione al campo semantico dei colori e a quello dei numeri; risemantizzazione mediante rimotivazione di significato (etimologia popolare).

Il campo di indagine ha riguardato diversi versanti: quello attinente alla definizione del mutamento semantico, quello relativo ai meccanismi e alle tipologie di esso, quello riguardante le sue cause e i suoi effetti e infine quello riferito alle tendenze del mutamento stesso.

3. Per una definizione del mutamento semantico

Nella prospettiva della semantica storica classica, Bréal rappresenta una delle figure più innovative del suo tempo, che, in contrasto con le rigide posizioni dei Neogrammatici, pubblica nel 1883 *Le lois intellectuelles du langage. Fragment de sémantique* (Bréal 1995, pp. 267-282), articolo che oltre a contenere il neologismo *sémantique*, confuta il concetto di legge nelle scienze del linguaggio, sostenendo “che una legge può essere considerata valida anche se non enuncia collegamenti strettamente deterministici tra unità linguistiche e che la sua forza non viene indebolita dalla presenza di eccezioni” (Prampolini 2004, p. 20). Il problema viene ripreso in maniera più sistematica nell’*Essai de sémantique* (Bréal 1976, 1990) del 1897 in cui Bréal formalizza un nuovo concetto di ‘legge linguistica’ e classifica tra *legge di specialità* “se alcune modificazioni concettuali inizialmente espresse da ogni termine, vengono progressivamente riservate a pochi termini o anche a uno solo” (Bréal 1990, p. 11) e *legge di suddivisione* che è “quella disposizione intenzionale in virtù della quale termini che dovrebbero essere sinonimi, e che pure lo erano, hanno tuttavia acquistato senso diverso, e non possono perciò essere adoperati l’uno al posto dell’altro” (Bréal 1990, p. 20).

Bréal intende ‘riscrivere’ la storia delle lingue alla luce della sua teoria e “la *legge di specialità* dovrà costituire il punto di partenza di tale storia” (Bréal 1990, p. 12) e comprova la sua idea con esempi tratti dalle lingue antiche:

Un esempio iniziale, peraltro molto eloquente, ci viene fornito da comparativo e dal superlativo. Nelle lingue antiche il grado d’un aggettivo è espresso dall’aggiunta di suffissi. In un primo momento questi erano molto numerosi. E così il comparativo era indicato da sillabe quali /re/ (*superus, inferus*), /tero/ (*interus, exterus*), /ior/ (*purior, largior*); mentre il superlativo si formava con l’aggiunta di sillabe quali /mo/ (*summus, infimus*), /timo/ (*intimus, extimus*), /issimo/ (*carissimus*). Il latino che noi conosciamo, ha già rinunciato a questa varietà, conservando per questi gradi uno solo di questi suffissi: /ior/, /issimus/. Ed è questa una prima semplificazione (Bréal 1990, p. 11).

ed esempi tratti dalle lingue moderne:

In nessuna lingua si possono osservare gli effetti del principio di specialità come nell’inglese. Questa lingua non ha rinunciato al suo genitivo: ma di questo indice ha fatto un uso così audace, che ha finito per riceverne gli stessi vantaggi che avrebbe ricevuti, se esso fosse stato una parola a sé stante. Dopo aver adottato come desinenza identica a tutti i sostantivi una semplice /s/, ha reso così mobile questa consonante da poterla posporre a due o più sostantivi: *Pope and Addison’s age; The queen of Great Britain’s navy*. In tal modo l’inglese ha saputo darsi due diverse possibilità di genitivo: l’una con la /s/, l’altra con /of/; la prima progressiva, l’altra regressiva: esempio curioso di come il processo flessionale abbia potuto perfezionare il proprio meccanismo, e moltiplicare le risorse di una lingua (Bréal 1990, p. 17).

Per Bréal “la storia del linguaggio è [...] percorsa da una serie continua di suddivisioni: la stessa origine delle lingue ne è fortemente influenzata” (Bréal 1990, p. 20) e “in fondo, non v’è nulla di più naturale e necessario della legge di suddivisione, in quanto il nostro intelletto può così raccogliere parole di epoche diverse e svariate provenienze, senza però esser condannato alla confusione più totale” (Bréal 1990, p. 25):

Andando così sempre più indietro nel tempo, ci si imbatte in una serie di nuclei semantici, i cui significati sono confusi tra loro, e che hanno richiesto molto tempo prima di differenziarsi: impresa, peraltro, che ancor oggi è ben lungi dall’essere compiuta. La differenza, ad es., tra *sentire* e *pensare* ci viene oggi segnalata da due verbi, ma nel sostantivo /sentimento/ essa è appena coglibile; l’aggettivo /sensibile/, poi, che in francese esprime una tonalità affettiva, ha assunto in inglese l’accezione di *ragionevole, sensato*: /reasonable/. Sappiamo inoltre che in

latino /sentire/ viene riferito al *pensiero*, come è provato da verbi composti quali *dissensio* e *consentio*, e da derivati come *sententia* [...] Il contributo arrecato dai sinonimi rappresenta bene ciò che poi noi stessi facciamo sovente: esaminando quei termini che l'uso comune diversifica o pone in una sorta di gerarchia, si ha infatti modo di constatare che solo di rado l'etimologia è in grado di giustificare le differenze che noi attribuiamo loro. Se ci rifacciamo ad es. ai termini di /genere/ e /specie/, quale ragione interna può esservi di attribuire una maggiore estensione al primo che al secondo? Ovvero, al termine /ramificazione/ rispetto a quello di /classe/? Se poi pensiamo a termini tecnici quali /divisione/, /brigata/, /reggimento/, /battaglione/, dobbiamo dire che proprio nulla avevano in sé che li destinasse a questa gerarchia. Potremmo forse fare analoghe considerazioni anche per i numeri, se solo riuscissimo a risalire a quei momenti in cui si sono andate formando le serie dei loro nomi (Bréal, 1990, pp. 23-25).

Lazzeroni (1987) ha proposto una classificazione di modelli e criteri del mutamento semantico alla luce delle distinzioni proposte da Meillet (Meillet 1905-1906) e riprese poi da Ullmann (Ullmann 1962):

Per A. Meillet, le cause del mutamento semantico sono di tre tipi: linguistiche, storiche e sociali. Appartengono al primo tipo i mutamenti derivati da particolari condizioni sintagmatiche: in francese, per esempio, le parole *pas* "passo" e *personne* "persona", hanno assunto una connotazione negativa per influenza di *ne* con cui si uniscono nella negazione (*ne ... pas*) e sono, esse stesse, diventate negative nella lingua familiare e corrente. E così che *personne* ha preso due significati opposti: "persona" e "nessuno" (*Qui a dit cela? Personne*). Le cause storiche sono dovute al fatto che la lingua è più conservatrice della civiltà materiale e ideologica. Un tempo i criminali venivano condannati a remare nelle galere. Oggi che questa pena non esiste più (e nemmeno esistono più le navi a remi) *galera* significa "prigione". [...] Le cause sociali sono effetto dell'articolazione sociale delle comunità di parlanti. Parole della lingua comune assumono un significato più ristretto e specializzato nei linguaggi settoriali di gruppi particolari (di mestieri ecc.) e viceversa. Il lat. *cubare* "giacere" ha dato it. *covare*, fr. *couver* specializzandosi nel linguaggio contadino. Il lat. *ad-ripere* "giungere alla riva" ha allargato il suo significato nell'it. *arrivare*, fr. *arriver* quando dal linguaggio della navigazione è passato all'uso comune. Un diverso criterio introdotto da S. Ullmann distingue fra i mutamenti dovuti a *conservatorismo linguistico* e i mutamenti dovuti a *innovazione linguistica*. I primi sono i mutamenti avvenuti nella realtà referenziale esterna (o nel modo di percepire la stessa realtà) di fronte ai quali il sistema linguistico resta inalterato (è il caso, appena visto, di "galera", di "umore" e di "atomo"); gli altri sono i mutamenti che si motivano nel mutare dei rapporti linguistici (è il caso del fr. *pas* e *personne*) (Lazzeroni 1987, pp. 24-25).

Oltre alle cause – linguistiche, storiche, sociali - indicate da Meillet, Ullmann ne individua altre legate agli aspetti psicologici, all'influenza straniera e alla creazione di parole nuove, distinguendo due tipi di mutamenti semantici: da un lato la *somiglianza fra i sensi* che origina la metafora e la *contiguità dei sensi* che produce metonimia e dall'altro la *somiglianza fra i nomi*, da cui l'etimologia popolare o paretimologia, e la *contiguità fra i nomi* da cui l'ellissi. Anche le conseguenze del mutamento semantico sono distinte in due tipi e a loro volta in due sottotipi: i *mutamenti dell'area semantica* con le conseguenti *estensioni* o *restrizioni* di significato e i *mutamenti nella valutazione* in senso *migliorativo* o *peggiorativo* (Lazzeroni 1987, pp. 24-28).

La classificazione di Ullmann risulta per Lazzeroni carente di spessore teorico per "criteri impressionistici, eterogenei e talora contraddittori" (Lazzeroni 1987, p. 28) e per il fatto che "le categorie esplicative vengono applicate indifferentemente alla sincronia come alla diacronia" (Lazzeroni 1987, p. 28) e per questo riconosce particolarmente innovativo il modello di classificazione della semantica diacronica strutturale elaborato da Coseriu (Coseriu 1971, 1978), in cui il mutamento semantico viene interpretato attraverso i risvolti di esso sulle strutture lessicali del contenuto. Il mutamento avviene non quando un

vocabolo sostituisce un altro, come nel caso della sostituzione di un vecchio significante con un nuovo significante, entrambi riferiti ad un unico significato, ma strutturalmente si realizza un mutamento quando dei tratti semantici, vale a dire significativi sul piano del contenuto, e non del significante, vengono a modificarsi, come nel caso della rappresentazione dei colori che in latino era bidimensionale in quanto uno stesso colore era distinto lessicalmente dall’altro anche per il tratto distintivo della brillantezza (cfr. *ater* e *niger*, *albus* e *candidus*) che poi scompare nelle lingue romanze (Lazzeroni 1987, pp. 28-29), come indicato nella Figura 1:

<i>Latin</i>	<i>Fr.</i>	<i>Ital.</i>	<i>Esp.</i>	<i>Port.</i>	<i>Catal.</i>	<i>Roum.</i>
puer	enfant	bambino	niño	menino	infant	copil
	garçon	ragazzo	muchacho	rapaz	noy	băiat
bos vacca	bœuf	bue	buey	boi	bou	bou
	vache	vacca	vaca	vaca	vaca	vacă
patruelis amitinus (avanculi filius) consobrinus	cousin	cugino	primo	primo	cosí	văr
patruus avunculus						
amita matertera	tante	zia	tía	tia	tia	mătușă
ater niger	noir	nero	negro	preto	negre	negru
albus candidus	blanc	bianco	blanco	blanco	blanc	alb

Figura 1
Fonte: Coseriu 1971, p. 259.

Ulteriore modello di classificazione semantica è quello legato alla semantica cognitiva e in particolare alla teoria dei prototipi di cui però in questa sede forniamo soltanto alcuni significativi riferimenti bibliografici.²

4. Meccanismi e tipologie del mutamento semantico

In un’ottica strettamente semantica, per mutamento si intende il “cambiamento di significato, inteso come cambiamento dei concetti associati con una parola” (Magni 2014, p. 116). Si tratta di un fenomeno che interessa denotazione (ciò a cui un termine si riferisce), connotazione (ciò che un termine evoca), registro (ambito o contesto d’uso di un termine) e che può anche essere considerato, come già notato, dai punti di vista:

² Geeraerts (1997, 2006, 2010); Geeraerts e Cuyckens (2007); Grzega (2003).

etimologico (con ricostruzione della parola attraverso l'analisi delle forme), onomasiologico [analizzando in una o più lingue le diverse realizzazioni lessicali (significanti) del medesimo concetto (significato)], semasiologico (considerando i vari significati assunti da uno stesso significante in un dato sistema linguistico) (Magni 2014, p. 116).

Il modello integrato 'Meillet-Ullmann' di classificazione del mutamento semantico seguito in Lazzeroni 1987 e già ricordato è basato su tre fondamentali parametri: le cause, la natura e le condizioni, gli effetti (Lazzeroni 1987, p. 25).

Le cause linguistiche, storiche e sociali del Meillet si completano con quelle individuate da Ullmann: cause *psicologiche*, che determinano mutamenti originati da fattori emotivi e tabù, cause *legate al contatto linguistico* (prestiti e calchi), cause *legate alla creazione di neologismi* al fine di denotare nuove nozioni e/o nuovi (Lazzeroni 1987, pp. 25-26).

In merito alla natura dei mutamenti semantici, Ullmann, riprendendo il modello di Roudet, distingue due livelli: quello dei sensi (*significati*) e quello dei nomi (*significanti*) (Lazzeroni 1987, pp. 26-28).

Riguardo il primo livello, occorre precisare che “non tutte le metafore e le metonimie di una lingua danno luogo a cambiamenti diacronici” (Magni 2014, p. 117), ma questi avvengono in particolare quando l'impiego sovraesteso di una parola, tecnicamente catacrèsi (o catàcrisi, dal greco *catàchresis* ‘abuso’) priva le figure retoriche di efficacia fino a relegarle nell'uso corrente e normalizzato del lessico di cui colma le lacune (Magni 2014, p. 117). Dalla somiglianza (*fra i sensi*) avrebbe origine la metafora (*collo di bottiglia, ala del parlamento, voce calda*, etc.) e in prospettiva diacronica particolarmente significativo è il recupero etimologico delle metafore ‘spente’ (Magni 2014, p. 117) (it. *testa* < lat. tardo *testa* ‘cranio, testa’, in origine ‘conchiglia, guscio, vaso’, in origine ‘guscio di tartaruga’, poi esteso ad indicare qualsiasi contenitore di coccio, quindi anche il cranio, come metafora per *caput* ‘testa’; fr. *voler* ‘volare’ e ‘rubare’ – cfr. riferimento a pratica medievale della falconeria con significato metaforico legato al rapace che ghermisce la preda in volo).³ Dalla contiguità (*tra i sensi*) deriverebbe la metonimia e anche in questo caso sensibilmente rivelatrice in diacronia si dimostra la ricostruzione etimologica, permettendo il recupero legami semantici fondati da un lato sulla contiguità materiale dei referenti [lat. *būcca* ‘guancia, gota’ > it. *bocca*, sp., port. e cat. *boca*, fr. *bouche* ≠ med. ing. *jaw* (< fr. *joue*) ‘guancia’ > ing. *mandibola*] e dall'altro su rapporti quali quelli che indicano la ‘parte per il tutto’ (lat. *visus* ‘vista’ > it. *viso*, fr. *vis*; lat. *cōxa* ‘anca, osso dell'anca’ > it. *coscia*) (Magni 2014, p. 117; Lazzeroni 1987, pp. 26-28).

Riguardo il secondo livello, la somiglianza (*fra i nomi*) avrebbe tra i risultati l'etimologia popolare o paretimologia (lat. *vigilare* > sp. *vela* ‘sentinella’ > it. ant. *veletta* MA it. mod. *vedetta* per influenza del verbo *vedere*; fr. *pionnier* > it. ant. > ‘picconaiolo’, solo in apparenza connesso con fr. *pion* ‘pedone’; fr. *essuyer* ‘asciugare, seccare’ ma anche ‘soffrire, sopportare’ per associazione con *essayer* ‘provare’ che, fino al XVI secolo, significava anche ‘soffrire, sopportare’), mentre dalla contiguità (*fra i nomi*) si originerebbe l'ellissi (it. *foglio giornale* > *giornale* > it. *giornale quotidiano* > *quotidiano*) (Magni 2014, p. 118; Lazzeroni 1987, pp. 26-28).

Come già sottolineato, il presente modello necessita una rivisitazione alla luce della semantica diacronica strutturale di Coseriu (1971, 1978).

³ Gli esempi sono tratti da: Lazzeroni (1987); Magni (2014).

Abbiamo fin qui analizzato due dei criteri del modello ‘Meillet-Ullmann’, cioè le cause e la natura dei mutamenti semantici, ma per avere un quadro completo delle dinamiche di essi, sulla base di quanto appena detto, occorre misurare la cifra del terzo parametro, quello relativo agli effetti del mutamento e per farlo riprenderemo il ragionamento sulle cause declinandolo al principio dell’efficienza comunicativa (Magni 2014, p. 119; Coseriu 1971, 1978; Blank 1999).

5. Cause ed effetti del mutamento semantico

L’indagine di Blank (1999) riportata anche da Magni (2014) sulle motivazioni del cambio semantico lessicale mira a “riunire le cause dei mutamenti specifici in tipi generali, e chiarire le basi cognitive di questi tipi” (Magni 2014, p. 119). Pertanto significativa in tal senso è la distinzione tra fattori *linguistici* ed *extralinguistici*.

I fattori *linguistici* determinano cambiamenti in rapporto a particolari condizioni sintagmatiche o paradigmatiche, come accade nei processi di grammaticalizzazione quali il caso del francese *pas* ‘passo’ e *personne* ‘persona’ che, usati in correlazione con *ne* sviluppano il valore di negazione (Magni 2014, pp. 119-120; Blank 1999).

I fattori *extralinguistici* riguardano motivazioni e cambiamenti esterni alla lingua nei diversi ambiti: socioculturale, storico, psicologico, contatto linguistico, creazione di nuove parole. Tra i fattori *socioculturali* interessanti sono i casi di antonimia interlinguistica (cfr. lat. *plicare*, it. *piegare*, sp. *llegar* ‘arrivare’, port. *chegar* ‘arrivare’, rum. *a pleca* ‘partire’: nella società pastorale romena ‘piegare le tende’ indicava la ‘partenza’, mentre nel mondo marinaro della penisola iberica ‘piegare le vele’ designa l’‘arrivo’) (Magni 2014, p. 120), di specializzazione (1) e di generalizzazione (2) come indicato nei seguenti esempi:⁴

(1)

lat.	fr.
<i>cubare</i> ‘star stesi’	<i>couver</i> ‘covare’
<i>mutare</i> ‘cambiare’	<i>muer</i> ‘cambiar penne’
<i>ponere</i> ‘porre’	<i>poindre</i> ‘deporre le uova’
<i>trahere</i> ‘tirare’	<i>traire</i> ‘mungere’

(2)

lat. **nidacem* ‘uccellino [falco] da nido’ > fr. *niais* ‘goffo, maldestro’

I fattori *storici* determinano, a seguito della perdita di certi referenti, isolamento di significati e sdoppiamenti semantici, come nel caso dell’italiano *galera* già ricordato o nell’italiano *umore* dal latino *humor* ‘liquido del corpo’ che indica uno stato d’animo, in riferimento alla dottrina aristotelica dei quattro liquidi fondamentali (sangue, flemma, bile bianca e bile nera) la cui varia commistione (temperamento) si credeva determinasse l’indole, il temperamento, appunto, di una persona (Lazzeroni 1987, p. 24).

Nell’individuazione dei fattori *psicologici* hanno avuto un peso, come ci segnala Lazzeroni (Lazzeroni 1987, p. 25), gli studi di Sperber sul rapporto tra semantica e psicoanalisi (Sperber 1923).

Da questa tipologia di cause deriverebbero i mutamenti originati da fattori emotivi, ‘centri di espansione e di attrazione’ di metafore (cfr. *shrapnels* ‘fagioli’, *rolling kitchen*

⁴ Esempi tratti da: Lazzeroni (1987); Blank (1999); Magni (2014).

‘carro armato’, *mitragliatrice* ‘macchina da cucire’; cfr. lat. *male habitus* > fr. *malade* ‘malato’) e quelli generati da tabù ed eufemismo, nelle diverse motivazioni della sostituzione: da timore (come accade nei nomi ‘sostituti’ per la denominazione di ‘Dio’ e simili nelle varie lingue: *Lord*, *Signore* etc. o nel caso di alcuni nomi di animali come per il lat. *mustela* ‘donna’ ≠ fr. *belette* ‘bellina’ ≠ port. *doninha* ‘donna’ ≠ sp. *comadreja* ‘piccola comare’); da riverenza (*cancro* ≠ *malaccio* ≠ *male incurabile*; *defunto* ≠ *scomparso* ≠ *morto*; lat. *infirmus* ‘debole’, it. ‘malato’, sp. *enfermo* MA rum. *linced* > lat. *languidus* ‘fiacco’); da pudore [fr. *baiser* ‘baciare’ (con connotazione oscena) > da cui *embrasser* ‘abbracciare’ > ‘baciare’] (Lazzeroni 1987, pp. 24-28; Magni 2014, pp. 120-121).

Nelle dinamiche di *contatto linguistico* di cui non ci occuperemo nello specifico in questa sede,⁵ segnaliamo che risultati particolarmente significativi, ai fini dell’individuazione del mutamento semantico, vanno rintracciati nei prestiti, ma ancor di più nei calchi, come evidente nella denominazione della costellazione dell’‘Orsa’ distinta in ‘maggiore’ e ‘minore’ nelle diverse lingue: it. Orsa (maggiore), Orsa (minore), ingl. (Great) bear, (Little bear), fr. (Grande) *Ourse*, (*Petite*) *Ourse*, lat. *Ursa (maior)*, *Ursa (minor)*, gr. *Arktos* (Lazzeroni 1987, p. 26).

Riguardo la creazione di *neologismi*, essa può avvenire secondo tre diverse modalità che chiamano in causa meccanismi semantici: la prima riguarda l’utilizzo di strumenti preesistenti nel sistema linguistico, come nel caso dell’italiano *regista* creato nel 1932 da Migliorini dal fr. *règie*, ted. *Regie* ‘messa in scena’ o nel caso delle lessicalizzazioni delle sigle [cfr. it. *Laser* : L(ight) A(mplification) S(timulated) E(mission of) R(adiation)]; la seconda investe il problema dell’introduzione di una parola straniera o di altra fonte, come nel caso del linguaggio informatico per gli anglicismi e quello delle nomenclature scientifiche per grecismi e latinismi; la terza interessa le modificazioni del significato di parole già esistenti come nel caso dell’italiano *fusoliera* il cui significato slitta da ‘barca piatta’ a ‘corpo di aeroplano’ o nei casi di antonomasia quali *mecenate* e *galateo* (Lazzeroni 1987, p. 26).

Passando all’analisi delle conseguenze del mutamento semantico all’interno del sistema appena analizzato, esse possono essere classificate su due livelli che riguardano l’uno il piano quantitativo e l’altro quello qualitativo (Magni 2014, p. 118; Lazzeroni 1987, p. 28; Blank 2001, pp. 54-62).

Sul piano *quantitativo* gli effetti sono distinti tra quelli dovuti a cause interne alla lingua e quelli determinati da cause esterne (storiche, sociali, etc.). Nel primo caso assistiamo a fenomeni di *restringimento* di senso (3, 4, 5, 6) e di *sopravvivenze* (7) come illustrato nei seguenti esempi:⁶

(3) lat. *tegmen* ‘tetto, copertura, involucri’ < *teg
tectum ‘ciò che è coperto’
toga ‘abito’
tegmentum ‘scorza, pelle’

(4) lat. *cubare* ‘giacere’ > it. *covare*, fr. *couver* con specializzazione nel linguaggio contadino

(5) fr. *linceul* ‘lenzuolo funebre’ < ‘lenzuolo’ < lat. *lintheolum* ‘panno di lino (*linum*)

⁵ Si rinvia su tali argomenti all’ampia bibliografia di riferimento; un quadro sintetico e aggiornato della questione è offerto da Magni (2014, pp. 129-154).

⁶ Gli esempi sono tratti da Magni (2014, pp. 118-119); Lazzeroni (1987, p. 28); Blank (2001, pp. 54-62).

(6) it. *fieno* < lat. volg. **flenum* < lat. *fenum* x *flos* < **ferē* ‘nutrire, generare’ < ie. **dhe-*, fr. *femina*, quindi *fenum* = ‘nutrimento’

(7) sp. *siesta* < lat. *sexta hōra*

Restringimenti di senso risultano anche in alcuni termini tratti dalle varietà romanze del sardo:⁷

bérbu (Nuoro), *bréβu* (Sanluri) ‘formula di scongiuro’ (usata soprattutto per curare gli animali o gli uomini) < lat. *verbum*
kriare (Nuoro), *kriai* (Pula) ‘fare l’uovo’ < lat. *creāre*
*intelezare*⁸ (Fonni, Ovodda) ‘capire immediatamente’, ‘seguire il discorso’ < lat. *intellĕgo* + -
āre

Tra gli effetti derivati da cause esterne significativi sono invece i fenomeni dovuti all’*ampliamento* di senso come nei casi seguenti:⁹

lat. *panarium* ‘cesta per il pane’ > it. *paniere* ‘cesto di vimini’
lat. *rivalis* ‘vicino che attinge allo stesso corso d’acqua’ > it. *rivale* ‘concorrente, avversario’
lat. *egregius* ‘capo di bestiame che risalta nel gregge’ > it. *egregio* ‘esimio, eccellente’
lat. *pecunia* ‘ricchezza in bestiame (pecus)’ > ‘ricchezza’

Sul piano *qualitativo* le conseguenze dei mutamenti semantici derivano sostanzialmente da cause esterne (storiche, sociali, etc.) innescando dinamiche di miglioramento (lat. *minister* ‘servo’ > it. *ministro*; it. *vezzoso* ‘grazioso, piacevole’ < lat. *vitiosum* ‘vizioso’ < *vitium*) e/o di peggioramento di significato (lat. *villanus* ‘abitante di una fattoria’ > it. ‘villano, zotico’) e/o generando iperboli (it. *eliminare* < lat. *far uscire, mettere fuori dalla porta*’ da *ex-* e *limen* ‘soglia’) e litoti (fr. *étonner* < lat. **ex-tonāre* ‘colpire con il tuono’) (Magni 2014, pp. 118-119; Lazzeroni 1987, p. 28; Blank 2001, pp. 54-62).

6. Tendenze del mutamento semantico

Nel panorama degli studi sul mutamento semantico ci soffermiamo brevemente in ultima analisi sulle posizioni teoriche di Traugott-Dasher (Traugott, Dasher 2002) incentrate sull’analisi di una fenomenologia evolutiva orientata in tre direzioni: la prima registra il passaggio da significati basati sulla situazione esterna a significati basati sulla situazione interna, interessando i livelli valutativo, percettivo e cognitivo, determinando così lo slittamento da concreto ad astratto, da fisico a mentale (come nel caso di verbi che indicano ‘capire, comprendere’) e l’opacizzazione di metafore e metonimie (cfr. lat. *comprehendĕre* ‘afferrare’ > ‘capire’; lat. *capĕre* ‘prendere’ > it. *capire*; it. *afferrare* > ‘capire’). In seconda istanza si assiste al passaggio di significati basati sulla situazione esterna o interna a significati basati sulla situazione testuale e metalinguistica, come nel caso di verbi che designano azioni fisiche e percezioni che generano stati mentali e sviluppano il significato e le funzioni dei verbi di dire; l’ultima tendenza, infine, riguarda l’evoluzione di significati e di funzioni, in relazione ai processi di grammaticalizzazione e alla prospettiva, da un lato, degli studi funzionali relativi alla dimensione di gradualità e declinati nei percorsi della glottocronologia e della lessicostatistica, dall’altro degli studi

⁷ Gli esempi sul sardo sono tratti da Pisano (2015, 2017).

⁸ In particolare su quest’ultimo esempio gli studi e il dibattito sono in corso: vedi Pisano (2015).

⁹ Gli esempi sono tratti da Magni (2014, pp. 118-119); Lazzeroni (1987, p. 28); Blank (2001, pp. 54-62).

tipologici incentrati sugli ‘universali’ e sui ‘primitivi’ semantici e su domini concettuali significativi, quali le relazioni di parentela, la percezione, il movimento, la dimensione, le parti del corpo, i nomi dei colori (Magni 2014, pp. 121-127).¹⁰

7. Conclusioni

Con il mutamento semantico e con la ricerca delle sue cause - per riprendere le parole di Darmesteter e come già segnalato - “nous touchons aux problèmes les plus obscurs et les plus difficiles de la *Sémantique*” (Darmesteter 1887, p. 88). E una delle “cause che danno alle parole un senso nuovo” (Bréal 1990, p. 87) è la polisemia (Bréal 1990, pp. 87-91).

Blank (2001), avvalendosi di una terminologia più moderna, definisce la polisemia come

il riflesso sincronico di un processo osservabile solo nella prospettiva diacronica – tenendo però conto delle differenze specifiche tra relazioni diacroniche e sincroniche. Sotto molti punti di vista l’aggiunta di una nuova accezione è il caso più interessante e affascinante. Uguale a tutti i cambi linguistici, il mutamento semantico viene concepito come adozione graduale di una innovazione individuale da un numero sempre crescente di locutori (Blank 2001, p. 51).

La nostra indagine ha tentato di mettere in luce alcuni articolati aspetti di tale mutamento, attraverso l’analisi delle diverse posizioni teoriche e delle evoluzioni nel momento della storia linguistica che assiste al passaggio dal latino alle lingue romanze in cui determinate dinamiche ci sono sembrate particolarmente significative.

Riconosciamo pertanto la necessità dell’elaborazione di un modello semantico complesso per comprendere appieno meccanismi e funzioni del mutamento in una prospettiva in cui fondamentale risulta la relazione tra diacronia e sincronia.

L’esempio con il quale concludiamo (Figura 2) è tratto da Blank (2001) e sembra coniugarsi per diversi aspetti con il nostro studio.

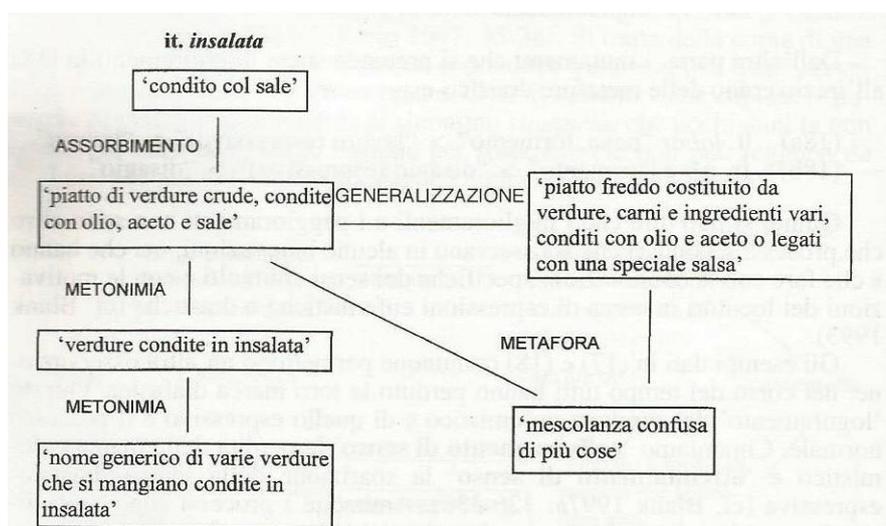


Figura 2

Fonte: Blank 2001, p. 64.

¹⁰ Si fornisce in questa sede per ovvi motivi una panoramica generale su tali argomenti, per ulteriori approfondimenti si rimanda all’ampia bibliografia.

Blank ci mostra che “la polisemia è un fatto lessicale incontestabile” (Blank 2001, p. 65) e che “ciò che diacronicamente è un cambio semantico, si manifesta nella prospettiva sincronica come struttura polisemica di una parola” (Blank 2001, p. 64). L’ambito della semantica diacronica permette così, “una volta conosciuti i principi e i tipi di cambio semantico” (Blank 2001, p. 64) un’analisi più sistematica della struttura delle parole.

Bionota: Angela Bianchi è Ricercatore t.d. presso l’Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma. Laureata in Lettere Classiche presso l’Università di Macerata, ha conseguito il Dottorato di ricerca in *Storia linguistica dell’Eurasia* presso la stessa Università dove ha ottenuto un assegno di ricerca in *Lessicologia e terminologia* e una borsa post-dottorato in *Testi specialistici e terminologia* e dove ha insegnato come Professore a contratto dal 2005 al 2014. Si occupa di linguistica storica, in particolar modo di area romanza e di storia della linguistica. Lavora da anni all’approfondimento della speculazione linguistica in Leopardi, con particolare attenzione agli aspetti etimologici, terminologici e antropologici. Si dedica a studi di: lessicologia, etimologia, semantica lessicale, metalinguaggio e terminologia linguistica. Studia le istanze linguistiche del rapporto *langue - parole* nella riflessione saussuriana. Ha partecipato in qualità di relatore a numerosi convegni nazionali e internazionali ed è autrice di diversi contributi apparsi su riviste e volumi.

Recapito autore: a.bianchi@unimarconi.it

Riferimenti bibliografici

- Bergounioux G. (éd.) 2000, *Bréal et le sens de la Sémantique*, Presses Universitaires, Orléans.
- Blank A. 1999, *Why do new meanings occur? A cognitive typology of the motivations for semantic change*, in Blank A. and Koch P. (eds), *Historical Semantics and Cognition*, Mouton De Gruyter, Berlin/New York, pp. 61-90.
- Blank A. 2001, *Fondamenti e tipologia del cambio semantico nel lessico*, in Fábíán Z. e Salvi G. (a cura di), *Semantica e lessicologia storiche, Atti del XXXII Congresso internazionale di studi della SLI (Budapest 29-31 ottobre 1998)*, Bulzoni, Roma, pp. 47-67.
- Bréal M. 1897, *Essai de sémantique (science des significations)*, Hachette, Paris.
- Bréal M. 1976, *Essai de sémantique: science des significations*, Slatkine reprints, Genève.
- Bréal M. 1990, *Saggio di semantica*, introduzione, Liguori, Napoli.
- Bréal M. 1995, *De la grammaire comparée à la sémantique: textes de Michel Bréal publiés entre 1864 et 1898*, Peeters, Leuven/ Paris.
- Bréal M. 2005, *Mélanges de mythologie et de linguistique*, Editions Lambert Lucas, Limoges.
- Bologna M.P. 2016, *Itinerari ottocenteschi tra linguistica storico-comparativa e linguistica generale*, Il Calamo, Roma.
- Coseriu E. 1971, *Teoria del linguaggio e linguistica generale: sette studi*, Laterza, Bari.
- Coseriu E. 1978, *Sincronía, diacronía e historia: el problema del cambio lingüístico*, Gredos, Madrid.
- Darmesteter A. 1887, *La vie des mots étudiée dans leurs significations*, Delagrave, Paris.
- Darmesteter A. 1967, *Traité de la formation des mots composés dans la langue française comparée aux autres langues romanes et au latin*, Champion, Paris.
- De Palo M. 2001, *La conquista del senso: la semantica tra Bréal e Saussure*, Carocci, Roma.
- Fábíán Z. e Salvi G. (a cura di) 2001, *Semantica e lessicologia storiche, Atti del XXXII Congresso internazionale di studi della SLI (Budapest 29-31 ottobre 1998)*, Bulzoni, Roma.
- Geeraerts D. 1997, *Diachronic Prototype Semantics. A Contribution to Historical Lexicology*, Clarendon Press, Oxford.
- Geeraerts D. 2006, *Words and Other Wonders. Papers on Lexical and Semantic Topics*, Mouton de Gruyter Berlin/New York.
- Geeraerts D. 2010, *Theories of Lexical Semantics*, Oxford University Press, Oxford.
- Geeraerts D. and Cuyckens H. (eds.) 2007, *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, Oxford University Press, New York.
- Grzega J. 2003, *Borrowing as a Word-Finding Process in Cognitive Historical Onomasiology*, in "Onomasiology Online" 4, pp. 22-42. <http://www1.ku-eichstaett.de/SLF/EnglVglSW/grzega1032.pdf> (21.12.2017).
- Lazzeroni R. (a cura di) 1987, *Linguistica storica*, Carocci, Roma.
- Magni E. 2014, *Linguistica storica*, Pàtron, Bologna.
- Meillet A. 1905-1906, *Comment les mots changent de sens*, in "Année Sociologique" 9, pp. 1-38.
- Nerlich B. 2000, *La sémantique et la polysémie. De la conceptualisation à la désignation de domaines et concepts linguistiques nouveaux*, in Bergounioux G. (éd.) 2000, *Bréal et le sens de la Sémantique*, Presses Universitaires, Orléans, pp. 183-194.
- Nerlich B. 2003, *Polysemy: past and present*, in Nerlich B., Zazie T., Vimala H. and David D. Clarke (eds.), *Polysemy: Flexible Patterns of Meaning in Mind and Language*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 49-76.
- Nerlich B. and Clarke D.D. 2003, *Polysemy and flexibility: introduction and overview*, in Nerlich B., Zazie T., Vimala H. and David D. Clarke (eds.), *Polysemy: Flexible Patterns of Meaning in Mind and Language*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 3-30.
- Pisano S. 2015, *Ovodda, Fonni, inteleyáre*, in "L'Italia dialettale" numero speciale allegato al volume LXXIII, Serie Terza, IX, pp. 41-48.
- Pisano S. 2017, *Lessico e formazione delle parole: diacronia*, in Blasco Ferrer E., Koch P. e Marzo D. (a cura di), *Manuale di linguistica sarda*, Mouton De Gruyter, Berlin/New York, pp. 397-412.
- Prampolini M. 2004, *Ferdinand de Saussure*, Meltemi, Roma.
- Seto K. 2003, *Metonymic polysemy and its place in meaning extension*, in Nerlich B., Zazie T., Vimala H. and David D. Clarke (eds.), *Polysemy: Flexible Patterns of Meaning in Mind and Language*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 195-214.
- Sperber H. 1923, *Einführung in die Bedeutungslehre*, Kurt Schroeder, Bonn/Leipzig.
- Traugott E.C. and Dascher R.B. 2002, *Regularity in semantic change*, CUP, Cambridge.
- Ullmann S. 1962, *La semantica: introduzione alla scienza del significato*, Il Mulino, Bologna.